



UDC 929 PREZZI
Original scientific paper
Approvato per la pubblicazione il 26 Settembre 2003

Cecilia Prezzi, la prima spalatina addottoratasi in filologia romanza (Università di Graz, 1911)

Žarko Muljačić
Freie Universität Berlin

L'autore studia la dissertazione finora ignota della spalatina Cecilia Prezzi (Split, 1885 – Trieste, “prima dell’inizio della Prima guerra mondiale”) *Darstellung der Mundart von Spalato* (Graz, 1911, pp. 133 in quarto), discussa con i professori Antonio Ive (Rovigno, 1851 – Graz, 1937) e Adolf Zauner (Vienna, 1870 - ?, 1940). Sebbene antiquata essa ci offre l'unica descrizione del dialetto veneto, parlato dai membri della minoranza italiana di Split all'inizio del Novecento. Essa è interessante anche per i numerosi prestiti dal croato, non soltanto lessicali, che si devono al fatto che molti venetofoni di Split possedevano una competenza passiva e parecchi anche una competenza attiva del croato.

Grazie alla tesi di diploma in scienze storiche di J. Lehner (1980) (cfr. Muljačić, 2000) sono venuto a conoscenza della dissertazione di Cecilia Prezzi (1911) che ho menzionato di passaggio in uno studio, dedicato al romanista roviginese Antonio Ive (1851-1937), professore straordinario (1893) e poi ordinario (dal 1902 al 1922) di filologia italiana all'Università di Graz (v. Muljačić 1999a, p. 39) senza esser stato del tutto certo che C. Prezzi fosse nata in Croazia (come lo furono Julije Adamović (1857-1940), che discusse nel 1895 con Hugo Schuchardt la sua tesi di dottorato, e Vinko Lozovina (1876-1942) che lo fece nel 1902 con Antonio Ive e Jules Cornu).

Dopo aver ricevuto da Graz la fotocopia anche di Prezzi (1911) (di cui ringrazio pure il gentile Prof. Dr. Manfred Trummer che insegna a Graz linguistica slava), ho appreso, grazie all'autobiografia della dottoranda (p. 1), che essa nacque a Split/Spalato “im Oktober 1886” in una famiglia facente parte della minoranza italiana. Trascrivo tale foglio senza tradurlo onde documentare la competenza (eccellente) in tedesco di questa signorina benestante



trilingue.¹ Si tratta senza dubbio della prima nostra conterranea² addottoratasi in filologia romanza³ (fino al 1897 persone di sesso femminile non potevano iscriversi allo studio universitario nella parte austriaca dell'Impero⁴). Sfortunatamente un lemma dedicato a C. Prezzi non si trova in nessuna delle enciclopedie a mia disposizione e neppure in opere biobibliografiche specializzate (per es. in Semi – Tacconi 1992 e in Požar 2001). La ragione ne va addebitata alla morte prematura di questa dotta spalatina, avvenuta a Trieste in una data ancora da precisare (“prima della Prima guerra mondiale” come mi ha informato il Dott. Mladen Čulić-Dalbello,⁵ uno dei membri più in vista della Comunità italiana di Split). Per tale ragione siamo rimasti privi chissà di quanti lavori che la giovane dottoressa

¹ “Ich bin in Spalato in Dalmatien, im Oktober 1886 geboren. Im Alter von 7 Jahren begann ich eine italienische von Nonnen geleitete Privatschule zu besuchen, die einem Mädchenpensionat angeschlossen ist, worin ich als Pensionärin, vom Jahre 1894 bis 1902, meine Studien weitergeführt habe. Das Schuljahr 1902-1903 habe ich in Brescia verbracht, wo ich mich durch Privatunterricht zur Aufnahmeprüfung (sic) in den I.^{en} Jahrgang der Lehrerinnenbildungsanstalt vorbereitete; Prüfung die ich im Juli, des Jahres, bestanden habe. Ich verbrachte drei Jahre auf der Lehrerinnenbildungsanstalt Veronica Gamba in Brescia, wo ich im Juli 1906 das Reife- und Bestätigungszeugnis erhielt, mit Befreiung von der Prüfung. Ausnahmsweise, mit eigener Erlaubnis des Ministeriums, inskribierte ich mich als außerordentliche Hörerin an der philosophischen Fakultät in Graz, im Oktober desselben Jahres, und widmete mich der italienischen und französischen Sprache. Zugleich mit den Universitätsstudien, erteilten mir Professoren Privatunterricht, worüber ich dann am italienischen Gymnasium in Zara im Februar 1910 die Reifeprüfung ablegte. Im folgenden Sommersemester, wurde ich immatrikuliert und als ordentliche Hörerin an der selben Universität inskribiert” (Prezzi 1911, p. 1). Secondo i dati ottenuti dall' Archivio di Stato (Državni arhiv) di Split comunicatimi dalla Direttrice, dott.sa Nataša Bajić-Žarko, dagli *Atti di nascita / Djela rođenja* della parrocchia di S. Doimo (sv. Duje), vol. XV (1884-1888), p. 32, nr. 97, risulta che Cecilia Giovanna Catterina, figlia legittima di Catterina Sore (= Šore) e Pietro Prezzi, nacque il nove ottobre 1885. Le ragioni per cui la dottoranda sposta tale data nel 1886 sono enigmatiche.

N. B. Come è patente, il “burocratismo” austriaco non fu tanto rigido come di solito viene descritto: pur avendo frequentato scuole private C. Prezzi poté iscriversi all'Università di Graz e studiarvi sette semestri prima di aver sostenuto l'esame di maturità in un ginnasio statale.

² Non posso chiamarla *connazionale* data la sua nazionalità italiana (uso quest'ultimo termine nel senso datogli nel diritto austriaco e croato dove vengono distinti “državljanstvo”, ('cittadinanza') e “narodnost” ('nazionalità')).

³ Non posso usare il verbo *laurearsi* il cui significato giuridico non si accorda con il termine tedesco *doktorieren* (e croato *doktorirati*). Da qualche anno esiste in Italia il *dottorato di ricerca* “titolo accademico che si consegue al termine di studi post-universitari volti esclusivamente alla ricerca scientifica” (cfr. *DISC*, p. 798) il quale corrisponde meglio alla prassi inveterata austriaca, tedesca e croata che il termine italiano *laurea* (“vecchio stile”).

⁴ Vi esistevano, salvo errore, sette facoltà di lettere (a Vienna, Graz, Innsbruck, Praga, Brno, Olomouz e Cernăuți). Praticamente gli studenti croati desiderosi di conseguire il diploma di filologia romanza frequentavano quelle di Vienna, Graz (e molto meno Praga), dove potevano studiare come prima o come seconda materia filologia slava (assente a Innsbruck durante l'Impero). Questa particolarità era essenziale perché le chances di ottenere un posto di professore ginnasiale per insegnare il francese e/o l'italiano erano ben poche e chi non voleva rischiare la disoccupazione, doveva essere in grado di insegnare il croato.

⁵ Questo gentile Signore (laureatosi prima in giurisprudenza e poi in “serbocroatistica” all'Università di Padova, giugno 1985, con una tesi su Ardelio Della Bella, che dovrebbe esser pubblicata in parte in *Ateneo Veneto*) mi ha comunicato, il 30 marzo 2001, i dati in proposito che aveva raccolti fino a quella data: “Cecilia Prezzi preminula je u Trstu prije prvog svj. rata. Vozila je automobil, rijetkost za ono doba. Bila je neudata. Imala je sestru Virginiju, službenicu u Trstu. Također, neudata. Postojala je i sestra



avrebbe potuto pubblicare grazie alle sue conoscenze plurilingui (aveva studiato anche filologia francese, conosceva il croato di cui tratta anche più volte nella sua “grammatica storica del veneto spalatino”⁶ ed era, tutto sommato, una persona molto energica: lo provano i suoi viaggi in varie città della Dalmazia e i contatti con varie autorità: direttori di biblioteche e di archivi e anche con la gente semplice, consultata non solo per corrispondenza ma anche tramite interviste e dialoghi sul posto.⁷

Non possiamo che rimpiangere il fatto che la sua tesi sia rimasta del tutto ignota fino a pochi anni fa.

Angelina, profesorica matematike u Trstu. Umrla je u Trstu od 90 godina, gdje je kremirana. Ljeti bi dolazila u Split. Imale su brata Nikolu koji se osposobio u Padovi za klesarskog majstora, a kasnije radio u Splitu. Ovaj je imao sina Petra koji je preminuo u Splitu g. 1992. Tetka Angelina pomagala je Petra za vrijeme njegovih studija...”.
⁶ Benché il sostantivo-chiave del suo titolo sia *Darstellung* (“descrizione”, “rappresentazione”), di linguistica descrittiva, possibile soltanto dopo l’accettazione dell’approccio strutturale (saussuriano, praghese o di altra origine) non vi si trova traccia il che è logico se si sa che il *Cours de linguistique générale* fu pubblicato postumo nel 1916 e che lo strutturalismo ha fatto i primi passi nei seminari di filologia romanza in Austria e in Italia appena negli anni Cinquanta. C. Prezzi avrebbe forse dovuto precisare nel titolo che intendeva esaminare la parlata veneta della sua città natale e dirci la cifra approssimativa degli abitanti di Split (ossia delle 21252 persone, registrarvi durante l’ultimo censimento, a quanto pare quello del 1911, cfr. p. 12) che la usavano attivamente più o meno bene come L1 (o come L2). Una critica in tal senso sarebbe però pignolesca (la Prezzi afferma in diversi punti che il veneto sta perdendo terreno di fronte al croato).

⁷ Le sue fonti dirette (orali e scritte) vengono presentate in maniera assai particolareggiata a pp. 3-8 (seguono poi quelle indirette, ossia i dati bibliografici sui libri e articoli utilizzati, pp. 8-12). Fra le fonti dirette scritte non pubblicate mi sembrano particolarmente importanti quelle che per varie ragioni (incendio del 1943) non esistono più. Forse ne fanno parte due testamenti di membri della famiglia Marulić (di Pietro Pecenich, del 1454, e di Nicolò Bolci de Maroli del 1476), resi pubblici parzialmente a pp. 110-111 (nell’ultimo capitolo *Texte*, pp. 108-133). Vale la pena di citare in seguito *in extenso* quello che C. Prezzi nota sulle fonti orali e scritte, trovate in altre città della Dalmazia (i rispettivi dati come anche quelli confermati per Venezia e Trieste, ne sarebbero stati utilizzati con lo scopo di determinare la posizione specifica della parlata veneta spalatina di fronte alle parlate sorelle del dialetto che oggi verrebbe indicato come *coloniale* e così pure nel suo/loro confronto con il veneziano illustre e plebeo *metropolitani* (della città di Venezia). All’inizio del brano rispettivo (p. 6) la Prezzi ammette le sue conoscenze insufficienti anche di certe terminologie spalatine sulle quali le diedero dei lumi tre concittadini con nomi chiaramente croati. Seguiamola:

“Für die jetzige Mundart von Spalato habe ich meine ungenügende Kenntnis im Wortschatz vervollständigt, indem ich für die Fischerterminologie mich beim Fischer *Senjanovich Visko*, für die Ausdrucksweise die (in) einer Seilfabrik (sic) üblich ist, beim Seiler *Mrduljaš Ante* erkundigte, und beim Bäcker *Božić* über die sein Handwerk betreffende Ausdrücke. Um mir eine richtige Vorstellung über den alten Dialekt zu machen, suchte ich mit alten Frauen im Verkehr zu treten, besonders mit einer gewissen *Caminotti* aus Spalato, die 83 Jahre alt ist, und mit der ebenfalls aus Spalato 88 jährigen *Maria Sore, geborene Giustini*” (una parte di questi testi redatti in veneto spalatino “attuale” viene riprodotta a pp. 123-126 (di M. Sore Giustini) e 126 (della Caminotti).” Die humoristische Zeitung aus Spalato “*Duje Balavac*” nützte mir für die Mundart des Volkes, und daraus kann man sich einen Begriff des starken kroatischen Einflusses machen” (p. 6; N. B. questo settimanale umoristico fu scritto in croato ciacavo. Se ne deve concludere che la Prezzi vi individuava i venezianismi penetrati nel croato onde arricchire il suo elenco di lessemi veneti). Nel seguente brano (pp. 6-8) la Prezzi riassume i dati raccolti durante una gita a Stari Grad (Cittavecchia) sull’isola di Hvar (Lesina): “Um mich nicht nur auf die Untersuchung



Il mio studio si articola in tre capitoli: 1. Le fonti indirette utilizzate; 2. Il metodo seguito;⁸ 3. Conclusione.

Premetto a quello che segue che il “discorso scientifico” di Cecilia Prezzi (il cui nome di battesimo appare negli “schedari” austriaci tedeschizzato in *Cäcilia*⁹) è immune da ogni traccia irredentistica il che rappresenta un caso assai raro in quell’epoca.

1. Le fonti indirette utilizzate

I loro estremi bibliografici (compilati in un modo abbastanza sciatto) sono riuniti in due sottoinsiemi: a) *Nachgeschlagene Werke* (pp. 8-11; 42 titoli); b) *Wörterbücher* (pp. 11-12; 13 titoli). Alcuni pochi si devono ad autori croati e sono scritti in croato (portano le firme di P. Budmani, M. Milas, M. Rešetar e D. Parčić; la famosa *Guida di Spalato* di “Jelić

der Mundart von Spalato zu beschränken, sondern um diese Mundart unter den anderen Dalmatiens besonders hervorzuheben, habe ich eine Exkursion auf die Insel Lesina gemacht, und mich länger in Cittavecchia aufgehalten. Cittavecchia könnte viel Stoff zur Untersuchung bieten, aber diese Möglichkeit wird durch die übertriebene Selbstsucht der Besitzer von bedeutenden Schriften und Bibliotheken verhindert. Ich verdanke aber der Gefälligkeit des Herrn *Dr. Spalatin*: 1.) *Drei Abschriften des Testaments von Pietro Hettoreo...* 2.) *Ein Testament mit Beifügungen von Marc'Antonio Hettoreo...* Für die jetzige Mundart besitze ich Gespräche von einem sogenannten *Barba Toni Boiarich*, 80 Jahre alt, aus Cittavecchia, von *Giorgio Zigariol*, 77 jährig, Sohn eines Rovignesers, und von *Boiarich Simone*, der in Cittavecchia im Jahre 1833 geboren wurde, und 3 Jahre in Venedig, Triest und Pola beim Militär diente. Alle drei sind von Beruf Seeleute”. Una parte di questi testi si legge a pp. 120-122; 126-130.

Seguono brevi notizie su alcuni testamenti del 1348 nell’Archivio di Dubrovnik/Ragusa (N. B. tuttora disponibili, Ž. M.) nonché sulle parlate di Kotor/Cattaro e Zadar/Zara (messe qui per errore perché si tratta di testi stampati): “In Ragusa wurde mir durch die Gefälligkeit der Professoren *Gelcich Giuseppe* und *Vučetić Antonio*, die Möglichkeit gegeben, das reichhaltige Archiv zu benützen, und zwar untersuchte ich: *Einige Testamente aus dem Jahre 1348* im Liber Testamentorum N:5 (S. 1-7) enthalten. Den raguseischen Akzent habe ich mit *Mons. Maffioli*, Direktor des dortigen Seminars, und mit Herrn Adamović, Direktor der Gemeindeschule, behandelt. Über die neuere Mundart von Cattaro verdanke ich alle meine Kenntnisse dem Prof. *Gelchich Giuseppe* und dem ehrwürdigen *Pater Rode*, Prior des Franziskanerklosters in Cattaro” (pp. 7-8). Nel § *Texte* (pp. 117-118) appaiono soltanto parti di due testamenti sopraccitati (di Angelo de Letizia, datato il 5 maggio 1348, e di Katharina, uxor quondam Zuno de Kathena, datato il 6 maggio 1348) nonché un frammento di un libro commerciale (del 1328) che il Prof. A. Vučetić stava per pubblicare nel calendario *Epidauritano di Ragusa pro 1912*.

⁸ Fu quello neogrammatico che regnava sovrano in quasi tutti i seminari di filologia romanza europee pressappoco dal 1880 al 1950. La situazione in slavistica era del tutto diversa (anche a Vienna; v. l’insegnamento di N. S. Trubetzkoy!). Nel caso concreto esistevano differenze fra la maggioranza dei romanisti di Vienna e quelli di Graz, dovute alla differente valutazione dell’ “antico dalmatico”(nuova lingua romanza o soltanto ultima propaggine del ladino (con questo termine in Italia si intende il retoromanzo)?).

⁹ I “cataloghisti” dei nuovi dottori in varie filologie (cfr. Gebauer, 1935-1937; Peschl, 1963, 1964) non tedeschizzavano la forma grafica dei loro cognomi, ossia lasciavano intatte le lettere con segni diacritici slave: *ć, č, š, ž* ecc., dette anche *lettere con pipette* (il Lehner 1980 costituisce l’unica eccezione a me nota perché la sua macchina da scrivere non ne disponeva). Quanto ai nomi di battesimo si nota la tendenza (però non in Peschl) a notarli in forma tedesca sempre quando si prestavano a simili “traduzioni”.



e Mons. Bulić” le serve per rigettare l’etimo tradizionale (farlatiano) di *Split* (**ex palatio*, o sim.) e accettare Ασπύλας (p. 13). I testi classici della filologia romanza allora disponibili sono tutti presenti: Ascoli, Bartoli, Diez, Ive (“L’antico dialetto di Veglia”, *AGIX*, pp. 115-187; *I dialetti ladino-veneti dell’Istria*, Strassburgo, 1900), Meyer-Lübke (il cui *REW* fu inserito all’ultimo momento; come si ricorderà, la sua prima edizione uscì “a puntate” dal 1911 al 1920), Mussafia, D’Ovidio e Meyer-Lübke, Schuchardt (*Der Vokalismus des Vulgärlateins, I-III*, Leipzig 1866; *Slawo-Deutsches und Slawo-Italienisches*, Graz 1885) e Vidossich. Non potevano mancare i manuali più in vista firmati dal Boerio, Körting (Paderborn, 1901²), Kosovitz (sic), Patriarchi, Spano, Traina e il già allora antiquato *Vocabolario etimologico italiano* di Francesco Zambaldi (Città di Castello, 1889). È strano che non viene menzionato alcun titolo di Adolf Zauner, uno dei due recensori di questa dissertazione e professore di filologia romanza a Graz in base a un decreto imperiale del 21 settembre 1911 (quando la dissertazione era già terminata nelle sue grandi linee). La data citata e quella dell’entrata in servizio di A. Zauner il primo giorno del semestre invernale (SI) (1° ottobre 1911) vengono menzionate in Lehner (1980, p. 42). Tuttavia, la seconda edizione di Zauner (possiedo la terza del 1914), uscita a Leipzig nel 1905 (v. Lehner, 1980, p. 64), era per quei tempi un manualetto rispettabile. Qui bisogna sottolineare che la celebre monografia del Bartoli (1906) ha avuto, per C. Prezzi, un valore decorativo (per non dire “cosmetico”). A tutti gli studenti di A. Ive era noto che Ive aveva fatto un primo soggiorno a Krk nel 1879 (ossia che lui aveva intervistato il più famoso vegliotofono Antonio Udina 18 anni prima del Bartoli). Molti sapevano o intuivano che fra i due “scopritori” del veglioto esisteva un’animosità (che col trascorrere degli anni si era andata trasformando in un, per così dire, “odio antico e inestinguibile”) che non si limitava ai due “rivali” ma si inquadra bene nell’opposizione (magari latente) fra i due atenei (quello di Vienna, ricchissimo di mezzi e di quadri, e quello “provinciale” di Graz, dove si risparmiava su tutto (A. Ive ha dovuto tenere anche corsi normalmente affidati a lettori, visto che dopo il licenziamento di un lettore d’italiano nel lontano 1857 (il malcapitato Johann von Valesius fu costretto a dimettersi, cfr. Lehner, 1980, p. 11), tale posto rimase vuoto per ben 75 anni, ossia fino al 1932. I professori di linguistica romanza disponevano invece quasi sempre di un lettore di francese. Da un “istogramma” disegnato dal Lehner (1980) percepiamo visualmente la catastrofica penuria dei quadri di romanistica a Graz. Il romanista più noto di Graz (Hugo Schuchardt, 1842-1927, cittadino tedesco) vi cominciò a insegnare nel SI 1876/77 e si fece pensionare per ragioni di salute il 30 settembre 1900, ossia con soli 58 anni. Visse a Graz fino alla morte avvenuta il 21 aprile 1927 (Baggioni, 1996) e riuscì a pubblicare in tale periodo quasi 500 lavori scientifici (Lehner, 1980, p. 121, nota 204). Per disposizione testamentaria legò la palazzina dove abitava (villa Malvina) al Seminario di filologia romanza di Graz (inclusa la ricchissima biblioteca).

In base ai dati riportati dal Lehner (1980) disponiamo dei titoli di tutte le “prelezioni” (come allora si diceva in italiano ‘asburgico’; è un calco dal ted. *Vorlesung*), (pro)seminari e esercizi d’italiano che C. Prezzi poté (teoricamente) seguire durante il suo studio. I nomi dei rispettivi docenti sono ben pochi: Antonio Ive, Jules (Julius) Cornu (romanista svizzero



che si occupava soprattutto del francese antico e moderno, del provenzale antico e moderno, della metrica latina e, alle volte di temi linguistici e letterari spagnoli e portoghesi, insegnò a Graz dal 1 ottobre 1901 fino al 30 settembre 1911) e un lettore di francese assai bene qualificato (Dr. Louis Charles Lucien Dupasquier, attivo all'Università di Graz dal 1 aprile 1902 fino al 31 gennaio 1920; il suo obbligo settimanale (ted. *Pensum*) comportava 5 ore; sfortunatamente il Lehner non menziona i titoli dei suoi corsi). Tutto sommato, la Prezzi disponeva di un programma settimanale che si aggirava da 12 a 20 ore. Prima di analizzare la "costruzione" della dissertazione di C. Prezzi cito un brano che ci chiarisce il punto fondamentale che opponeva l'Ive al Bartoli: secondo l'Ive, il veglioto non costituiva una nuova lingua romanza ma andava trattato come un'ultima propaggine del ladino.¹⁰ A. Ive era certo che alcuni romanisti illustri appoggiassero il suo punto di vedere e non comprendeva che le loro prese di posizione erano alle volte da lui fraintese o erano motivate dal noto principio detto in latino *ad captandam benevolentiam*. Una dettagliata analisi di tale brano non è scevra di risentimenti subcoscienti (A. Ive aveva sperato di diventare ordinario a Vienna ma le sue ambizioni dovettero accontentarsi di una breve libera docenza non remunerata se si prescinde da modeste somme ricevute dagli uditori "pro capite").¹¹

Vediamo adesso il brano riguardante il Bartoli, notato dall'Ive nel suo diario che, salvo errore, non intendeva rendere pubblico.

Ive vi si riferisce a un suo "lavoretto", pubblicato sette anni dopo il suo incontro con A. Udina a Krk (nel 1879) (cfr. *AGIIX*, 1886):

"Questo mio lavoretto scritto colla coscienza ed onestà di scienziato, ed uomo probo, e che fu bene accolto tra i Maestri si italiani che stranieri non lasciò però dormire i sogni tranquilli al famoso glottologo albonese, il Bartoli, il quale inviando a me la scoperta degli ultimi veglioti, ebbe a dire corna del mio operato in una puntata delle Memorie dell'Accademia delle scienze di Vienna; arrogando a sè non solo il merito della mia priorità nella scoperta, ma anche scagliandosi in modo veramente indegno e brutale contro la mia brama di conoscenza. Ritenni sempre sotto la mia dignità di scienziato ed uomo onesto rilevare¹² le basse insinuazioni ed accuse indirzzatemi in quel suo libello degno veramente

¹⁰ Il Bartoli (1873-1946) ha criticato tale opinione dell'Ive (e così pure quella sulle 'concordanze tra il veglioto e il rumeno delle 'due colonie' sull'isola di Krk, estintosi qualche anno prima del veglioto; si tratta dei villaggi di Poljica e di Dubašnica), nella sua monografia (Bartoli 1906). V. la traduzione italiana (Bartoli 2000, "I materiali di Antonio Ive", pp. 40-48, documentati su "Annotazioni del Prof. A. Ive", *ib.*, pp. 296-302). Riassumendo si può dire che A. Ive fu impressionato tra l'altro dalla massa dei dittonghi nel friulano, nelle parlate istriane prevenete (che dopo M. Deanović molti linguisti considerano come una lingua romanza 'abortita' a causa della venetizzazione) e nel veglioto e non teneva conto dell'appartenenza del veglioto alla *Romània appennino-balcanica* (denominata un mezzo secolo dopo da W. von Wartburg *Romània Orientale*, in base a due celebri criteri di cui il primo riguarda la conservazione dei fonemi consonantici sordi intervocalici *p, t, k e s*).

¹¹ Cfr. A. Ive (1971, p. 88): "Non percependo, come libero docente, onorario di sorta, all'infuori delle tasse d'iscrizione degli studenti, dovetti, per campare, colla istruzione privata procurarmi mezzi per vivere". Vi insegnò due semestri (1881/82, 1888) per diventare in seguito, senza averlo chiesto (se vogliamo credergli), professore ginnasiale a Rovereto (*ib.*, p. 89).

¹² Mi sembra che occorre sostituire a tale verbo *rivelare*.



dell'Aretino.¹³ Mi basti citare soltanto qui a mia difesa la testimonianza non sospetta di due vere ed imparziali autorità in materia quali l'Ascoli; il che¹⁴ ringraziandomi del mio contributo, al quale fece sempre buon viso, l'ultima volta che ebbi l'onore di vederlo a Roma, mi affermò solamente non aver egli voluto accettare nel suo Archivio il lavoro del Bartoli,¹⁵ per quello di personalmente indegno che c'era nel ms. contro di me. Suppergiù in questo senso si espresse anche il prof. Zauner¹⁶ nel *Litteraturblatt* (sic) für germ. und rom. Philologie del Behangel;¹⁷ rivendicando anzi nei suoi corsi di grammatica storica italiana, nel cap. *C. Fonti*, "pubblicamente ed esplicitamente a me la scoperta del Veglioto".¹⁸ A proposito del quale a ribadire ancora una volta l'opinione mia condivisa anche dai giudici competenti in materia, quali il prof. Merlo di Pisa e da altri, che cioè il così detto dalmatico, a cui si vorrebbe incorporare, anzi identificare il parlare antico di Veglia non sia in fin fine altro che un filone od una varietà del dialetto ladino di terra ferma,¹⁹ mi basti produrre qui due ragioni: 1°. La fonte precipua, l'A. Udina, essere oriundo di famiglia friulana, che oggi stesso ha degli omonimi e forse consanguinei ad Udine nel Friuli" ... "Di simili esempj in cui l'Udina si sforzava di riprodurre il vecchio dialetto del suo paese traducendo i testi italiani che doveva avere davanti a sè io ne potrei produrre un buon

¹³ Il termine *libello* suona qui come una *licentia poetica* (che si inquadra bene nell'insieme delle formulazioni ironiche di autocommiserazione) se si sa che *Das Dalmatische* rappresenta una monografia in due volumi contenente 800 colonne (ossia 400 pp. a due colonne ciascuna) in 4°.

¹⁴ Corr. con *quale*.

¹⁵ G. I. Ascoli è morto a Milano il 21 gennaio 1907. Da questa formulazione si può intuire che il B. aveva tentato di pubblicare la sua dissertazione (discussa nel 1898 sotto il titolo *Nuovi contributi allo studio del dialetto di Veglia*, cfr. la foto del diploma in Bartoli, 2000), completata con i risultati di altri suoi viaggi a Krk, Zadar e Dubrovnik, in italiano per accettare infine la sua pubblicazione presso la Imperiale e Reggia Accademia di Vienna (dove il tedesco era obbligatorio il che rappresentava una difficoltà non piccola per il Bartoli). Dobbiamo prestargli fede senza aver trovato una prova scritta delle sue asserzioni sull'atteggiamento dell'Ascoli.

¹⁶ Corr. in *Zauner*. La sua recensione della nota monografia di M. G. Bartoli (1906) uscì sul *LBIGRPh* XXIX (1908), coll. 122-123. A. Zauner non difende gli errori di A. Ive; si limita a criticare il tono usato dal Bartoli contro un collega non precisato: "Sehr unangenehm berührt uns nur die wiederholte, versteckte oder offene Polemik Bartolis gegen einen seiner Vorgänger; das hatte er gewiss nicht nötig gehabt, nachdem er dessen Leistungen schon sachlich als ungenügend nachgewiesen hatte". Dunque, Ive ha incontrato A. Udina prima del Bartoli, ma...

¹⁷ Corr. in *Behagel*. Si tratta del germanista Otto Behagel (1854-1936), uno dei corifei della sua generazione.

¹⁸ Questa indicazione vaga non basta per chiarire questo piccolo mistero bibliografico. Forse si tratta di dispense autorizzate di A. Zauner, utilizzate dai suoi studenti a Graz (dove insegnò dal 1911 al 1940). Tale passo non esiste in Zauner (1914), e manca pure nella prima (1900) e nella quarta edizione (1921; 1926) di tale manuale allora assai popolare in tutti i paesi germanofoni. Non so se esista nella seconda edizione (1905), a me inaccessibile.

¹⁹ Come è risaputo, il glottonimo italiano *ladino* viene usato da tutti i linguisti italiani per il ted. *Rätoromanisch* (si divide in: il romancio, il ladino dolomitico e il friulano, le estinte parlate friulane di Trieste e Muggia comprese). Soltanto A. Ive credeva all'assegnabilità degli idiomi romanzi preveneti oggi venetizzati (il rovignese ecc.; cfr. Idem, *I dialetti ladino-veneti dell'Istria*, Strassburgo 1900), incluso il veglioto, al "dialetto ladino di terra ferma". Sembra che l'Ive usi qui una formulazione elastica che gli permetterà, cfr. le note 21 e 22, di accettare come dalmatici gli idiomi romanzi preveneti della Dalmazia con scarsa dittongazione.



numero (che forse andrò pubblicando un giorno altrove) basti²⁰ i succitati per dimostrate quanto labili sieno gli argomenti di chi volle vedere nel veglioto dell'Udina un parlare vero e proprio, esteso addietro a buona parte della Dalmazia;²¹ mentre per me esso non risulta, lo ripeto, che una propaggine, anzi l'ultima variante ad Oriente, del ladino di terraferma. E più parola non vi appulcro"²² (Ive 1971, pp. 85, 87-88).

Qui bisogna inserire due importanti aggiunte onde comprendere meglio il predetto e il 2. capitolo.

a) A. Ive non fu il primo scopritore di materiali veglioti inediti, in parte editi e inediti. M. G. Bartoli il quale non ha mai attribuito a sé tale priorità ci ha offerto tutti i dati in proposito interessanti. Cfr. le pagine che si riferiscono a studiosi che lo furono prima di A. Ive in: Bartoli (2000, pp. 12-40; 267-296).

b) L'Ive ci tornò sull'argomento malgrado la "promessa" di non voler più ritornare su tale materia (Ive, 1971, p. 88) che fu formulata secondo ogni probabilità nel 1908, data che si può dedurre se sappiamo che il *Literaturblatt* era puntualissimo (esso fu iniziato nel 1880 e cessò di uscire con la 65. annata nel 1944; cfr. C. Tagliavini, *Einführung in die romanische Philologie*, München, 1973, pp. XIV e 54), il che vuol dire che il suo 29. volume deve esser uscito nel 1908. Lo fece difendendo un suo libro (Ive, 1900) in cui sosteneva la 'ladinità' degli idiomi preveneti dell'Istria occidentale (il che si dimostrò sbagliato almeno per quelli da Rovigno fino a Pola e Sissano). Anche in tale occasione Ive fu elogiato da molti recensori (per es. il Gartner, il Nigra, il Thomas e l'Ascoli; cfr. Ive, 1971, p. 102). Quest'ultimo gli avrebbe consigliato in una lettera privata del 14 marzo 1900 di non curarsi di quello che sul suo libro scrissero "i malevoli". Per chiarire alla posterità questa allusione A. Ive vi ha aggiunto di proprio pugno: "... i malevoli a cui accennava l'Ascoli erano i signori Bartoli e compagnia bella (Vidossi<ch> ecc.) (*ib.*, p. 102).

²⁰ Credo che qui bisogna iniziare una nuova frase con: *Bastino*.

²¹ L'Ive voleva forse dire che le parlate estintesi di Cres (Cherso), Rab (Arbe), Zadar (Zara) ecc. abbiano costituito una lingua romanza vera e propria (di cui il veglioto non faceva parte).

²² L'Ive non lascia qui dei dubbi che il veglioto sia l'ultima variante orientale del ladino (come lui lo intende). Il raro verbo deaggettivale *appulcrare* (cfr. *DISC*, p. 162), significante "aggiungere qlco. ad altro per abbellirlo", fu coniato da Dante da tre 'pezzi' (*a + pulcher + -are*).

²³ Questo primo capitolo è preceduto dai soliti testi obbligatori (Autobiografia della dottoranda, priva di titolo, p. 1; *Index*, p. 2; Sigle e abbreviazioni, ossia *Erklärung der wichtigsten Abkürzungen*, p. 3; le già menzionate *Quellen*, pp. 4-12, e una concisa Introduzione – *Einführung*, pp. 12-16, in cui C. Prezzi cerca senza gran successo di restar fedele al principio "*Noli iurare in verba magistri!*", seguita da uno specchietto dei simboli usati per le consonanti, p. 17 (in cui perfeziona, in base a Ive, 1900, i segni impiegati molto prima da G. I. Ascoli).



2. Il metodo seguito

Come in tutte le grammatiche storiche tradizionali la Fonetica storica (che C. Prezzi intitola modestamente *Phonetische Aufzeichnungen*) vi occupa la parte di leone (pp. 18-71, ossia i §§ I.-CXIV.).²³ Le *Morphologische Aufzeichnungen* (pp. 71-85; §§ CXV.-CXLVIII.) occupano uno spazio molto più modesto mentre le *Syntaktische Bemerkungen* si riducono a ben poca cosa (pp. 86-88; §§ CXLIX.-CLVIII.). Il capitolo più interessante per i lettori attuali è quello relativamente lungo dedicato al lessico (*Lexikalische Aufzeichnungen*, pp. 89-107 che consta di due sottocapitoli di ampiezza pressappoco uguale, contenenti in ordine alfabetico lessemi spettanti allo spalatino antico (*Alte Mundart*, pp. 89-98) e allo spalatino moderno (*Heutige Mundart*, pp. 98-107), tutti pedantemente documentati, spesso muniti di esempi e, quando ciò è possibile, seguiti da etimi trovati nelle fonti indirette. I numerosi croatismi e i rari tedeschismi sono spesso seguiti da definizioni italiane.²⁴

Il primo capitolo contiene i soliti 4 sottocapitoli: *Betonte Vokale* (pp. 18-32), *Unbetonte Vokale* (pp. 32-41), *Konsonanten* (pp. 41-65) e *Akzent und allgemeine Lautveränderungen* (che “in loco” suona: *Tonfall*, pp. 65-66, e *Allgemeine Laut-Veränderungen*, pp. 66-71).

²⁴ Questa parte centrale è seguita, come già è stato detto, da un'antologia dei testi usati (pp. 108-133). Essi vi appaiono in trascrizione fonetica spiegata in precedenza e muniti di “segnaccenti” quasi su ogni voce. La Prezzi usa, per distinguere le vocali aperte da quelle chiuse, segni da lungo tempo fuori uso (p. e. le *e* aperte si notano come *ε* e quelle chiuse come *ε̇*, lo stesso vale per le due *o*). N. B. Dai dati notati sul suo frontespizio apprendo che essa fu consegnata alla segreteria della Facoltà (*Dekanat*) il 16 novembre 1911, che porta il numero di protocollo 578, e che fu inviata lo stesso giorno ai due esaminatori prescelti A. Ive e A. Zauner per finire poi, insieme alla loro Perizia (ted. *Begutachtung*) e altri atti nel convoluto (*Dekanats Akten*) Nr. 819. Le due perizie, del 22 (Ive) e del 27 novembre 1911 (Zauner), pur riconoscendo a C. Prezzi buone conoscenze in materia (A. Ive considera come lodevole anche la sua competenza in croato), le attribuiscono errori teorici, terminologici e metodologici senza precisarli concretamente. Per tali ragioni il voto proposto dal primo esaminatore è *befriedigend* (“sufficiente”). L'esame avvenne in due fasi, sostenute con successo dalla dottoranda (*Haupttrigrosom*, in filologia romanza, in data 30 novembre; *Nebenrigrosom*, in filologia slava, il 16 dicembre). La promozione ebbe luogo il 18 dicembre 1911. Ringrazio per tali dati il Prof. Dr. Alois Kernbauer, direttore dell'Archivio universitario di Graz, il quale mi ha inviato le rispettive fotocopie tramite il Prof. Dr. M. Trummer. Dai dati in Lehner (1980, pp. 92-93) risulta che essa fu la prima dissertazione del neonominato Zauner (che prima di diventare ordinario insegnava in un ginnasio di Vienna). Per A. Ive, il quale aveva al suo attivo prima di questa dodici dissertazioni (per le quali il suo collega Jules Cornu, nato nel 1849, fu il primo recensore, essendo queste di carattere francesistico in dieci casi) Prezzi (1911) costituiva la prima delle undici dissertazioni recensite con A. Zauner e, nel contempo, l'unica di carattere linguistico diretta da Ive dal 1902 al 1922 come primo recensore. Le rimanenti tre (di carattere letterario), dirette da A. Ive come primo recensore, ebbero luogo nel 1902, 1907 e 1919. Qui bisogna sottolineare che l'opus di A. Ive (se prescindiamo da Ive 1886 e 1900, fondati su presupposti sbagliati, e alcuni piccoli scritti di modesto valore) fu nella sua stragrande maggioranza dedicato a temi letterari, puramente filologici e folkloristici. A Gebauer, II (1935, p. 192) devo il titolo della sua dissertazione, discussa nel 1877 certamente con Adolfo Mussafia (nato a Split nel 1835 e morto a Firenze nel 1905), primo ordinario di filologia romanza a Vienna. Essa fu in seguito stampata (*Canti popolari istriani raccolti a Rovigno*, Torino 1878).



Lo spazio di cui dispongo mi dispensa dal compito ingrato e quasi impossibile di “dare una lavata di capo” non tanto alla Prezzi quanto al suo mentore.²⁵ Sarebbe del tutto anacronistico accennare a quello che un poststrutturalista potrebbe fare con i ricchi materiali offertigli da Prezzi (1911).²⁶ Sebbene la Prezzi citi molti esempi in cui diverse parlate venete o soltanto quella spalatina non seguono il veneziano medievale (o quello ottocentesco) in varie particolarità fonetiche, non arriva alla conclusione che lo spalatino possiede due vocali (che venti anni dopo saranno chiamate fonemi) di meno. Le sembra più rilevante indicare come una particolarità fonica spalatina (essenziale) la rara o non avvenuta dittongazione della *e* (s’intende quella aperta che continua la *e* breve latina

²⁵ Senza conoscere le osservazioni critiche concrete mosse a C. Prezzi mi permetto di riassumere il proprio parere. Se astraiano da relativamente numerosi “errori di penna” (non sono stati degli *errori di battuta* perché l’uso della macchina da scrivere divenne praticamente obbligatorio a Vienna, in base ai dati in Gebauer e Peschl, appena verso il 1925) e da un terribile strafalcione grafico (la Prezzi ha utilizzato il segno “>” in 99% dei casi in modo sbagliato (notava, per es., lat. E < ven. *je*), il suo testo rappresenta nelle sue parti meno riuscite un insieme pieno di “ingenuità” e mezze verità nonché di valutazioni sbagliate ed errori madornali. Non penso a valutazioni che sono diventate antiquate dopo l’avvento della fonologia storica ma a tentativi condannati all’insuccesso di trovare “soluzioni di compromesso”, ossia tali da non irritare le “idiosincrasie” del proprio mentore e di non esporsi alla giusta critica dei corifei della parte allora più progressiva della linguistica (di cui due molto importanti, ossia H. Schuchardt e Rudolf Meringer, 1859-1931, abitavano a Graz). Il primo vi visse fino alla morte essendosi pensionato precocemente per desiderio proprio (il suo “*lack of impact*” (cfr. Baggioni 1996, p. 142) si può attribuire tra l’altro al fatto che era “nato troppo presto”). Il secondo (cfr. Wiesinger, 1996) il quale aveva fondato, nel 1911, insieme con W. Meyer-Lübke, la rivista *Wörter und Sachen* di chiara impronta semantica (uscì fino al 1944), vi insegnò linguistica comparata (indoeuropea). Con “parole povere” si può dire che il tema affidato alla Prezzi dall’Ive (forse dietro consiglio del Mussafia e col desiderio non confessato di dar da pensare al poco simpatico Prof. Giuseppe Vidossich, autore dei celeberrimi “Studi sul dialetto triestino”, *Archeografo triestino*, N. S., XXIII, 1899-1900, pp. 239-304; *ib.*, XXIV, 1902, pp. 5-78), si è dimostrato non soltanto come “una cosa più grande di lei” ma anche come “una cosa più grande di lui” (alludo all’Ive), perché senza accettare chiaramente l’esistenza del dalmatoromanzo in generale e di quello spalatino in particolare non si poteva tentare una “descrizione” (anche in chiave neogrammatica) del veneto spalatino.

²⁶ Un prestrutturalista (che si ispirasse a G. Rohlfs, 1966) dovrebbe innanzi tutto riassetare la suddivisione del capitolo sulla fonetica storica aumentando il numero dei rispettivi paragrafi (la Prezzi vi ha impiegato 114 paragrafi mentre il Rohlfs ne ha ben 342). La situazione dovrebbe tener conto non solo delle sette vocali toniche nel veneziano di Venezia (che in molti “dialetti” coloniali è ridotta a cinque perché questi non distinguono le *e* e *o* aperte da quelle chiuse) ma anche dei differenti valori degli esiti della /j/ latina iniziale e intervocalica (per es. in IAM, PEIUS) dagli esiti delle vocali /i/, /é/, /è/ diventate da sillabiche non sillabiche (p. es. nei gruppi -IUM 2, -EUM 3 e sim., aventi come risultato non soltanto la palatalizzazione di quasi tutte le consonanti precedenti, ma anche la loro, sia pure provvisoria, aggeminazione); fenomeni simili si notano, in una seconda fase, con i gruppi detti *muta* + *liquida* iniziali o mediani (alludo ai noti gruppi BL, PL, FL, KL, GL). Questo procedimento eliminerebbe molte esposizioni confuse per non dire caotiche (come quelle a pp. 41-46 e 46-49). Lascio in disparte molti dislocamenti sbagliati (p. es. esempi che andrebbero analizzati fra i cosiddetti “accidenti generali”, pp. 66-71, presi in disamina nei primi tre sottocapitoli fonetici) e uno, particolarmente grave, in cui una lettera (il *q*) viene trattata come se fosse un suono diverso da *k* (pp. 58-59), invece di spiegare fonie come *k^hvěsto* “questo” come “concessionari” alla nota assenza del dittongo *ue* nel croato dei locutori veneti bilingui.



tonica) e, ancora più, della *o* analoga (cfr. pp. 25 e 28-29). Tratta insieme, nello stesso paragrafo, i vari riflessi di *o aperta breve* latina, per es. BŎNU > *buono*, e il puro latinismo *bóna fide*, sempre nello *Statuto del 1395*, con VŬLTUS > *vuolto* o *volto*, invece di organizzare un paragrafo speciale per i riflessi dei “suoni” latini /O:/ e /U/ *breve*. Grazie a simili deficienze del metodo nonché allo scarso rispetto del metodo scelto (ultraantiquato) la Prezzi non riesce a scegliere, se non eccezionalmente, i tratti più importanti (in tutto cinque, cfr. p. 16), che oppongono in modo essenziale la fonetica spalatina e quella veneziana.²⁷

3. Compiti futuri

Per le ragioni suesposte non raccomanderei la pubblicazione di questa dissertazione *in extenso*, sebbene essa rappresenti l'unica “descrizione” dello spalatino illustrante la situazione verso il 1900. Si potrebbe però pensare alla pubblicazione dei due elenchi lessicali, preceduti dai dati sulle fonti (dunque delle pp. 2-12 e 89-107), arricchiti con un'Appendice contenente anche dati presenti soltanto nel “testo principale” (pp. 17-88), collegati a determinati lessemi nonché a particolarità sintattiche che non si possono comprendere senza un forte influsso croato. Termino questo studio con due esempi.

Fra i all'incirca 230 lessemi (di cui la maggioranza riguarda il dialetto parlato dalla Prezzi, ossia all'incirca 139) spicca uno, identificato già da H. Schuchardt: *smamír* “mit List entlocken”, *izmamíti*, v. Sch. (1885), 74-84 (a p. 105). Nel § sul suono “S” (pp. 52-53) la Prezzi ne ha fatto uso per esemplificare che una *s* dinanzi a una consonante sonora diventa sonora (qui ha dimenticato di scrivere *klingend*, un termine oggi strano che essa usa per “sonora”): “*sdaziár, sbadiljár ...*, *smamír* (vom Kroat. *izmátati* ‘mit Betrug entlocken’ ...)”. L'altro suona: *kasa su tre piani* ‘kuća na tri poda’ (al posto del corretto *casa a tre piani*) (p. 88).

OPERE CONSULTATE

Baggioni, Daniel (1996). “Schuchardt, Hugo”, in: *LG*, pp. 842-843.

Crevatin, Franco (1989). “Stratigrafia linguistica dell'Istria”, in: *LRL III*, pp. 555-562.

²⁷ Lodevole è la premura della Prezzi di mettere in rilievo molte differenze foniche (e parecchie morfologiche) che contraddistinguono l'idioma veneto spalatino dalle altre parlate “coloniali” situate sulla costa orientale dell'Adriatico e non solo il veneto spalatino dal veneziano “illustre” di Venezia. Tuttavia i cinque ‘punti’ con cui essa voleva riassumere l'ultimo problema non contengono alcuni tratti molto più importanti che potevano esser individuati anche allora, per es. la scomparsa delle affricate dentali /ts/ e /dz/ nel veneziano illustre dal 1800 in poi che si oppone alla loro conservazione nello spalatino e in alcune, non però tutte, le parlate coloniali che ancora verso il 1900 usavano forme come *tsento* “cento”, *dzente* “gente”, mentre *dzorno* si andava trasformando non nel veneziano *zorno* ma nell'italiano standard *giorno*. Cfr. p. 16. V. anche i passi relativi a questo problema in: Stussi (1995), Ursini (1988), Zamboni (1988) e Crevatin (1989).



- Cvitančić, Antun (1987. "Predgovor"; "Uvod"; "Rukopisi Statuta grada Splita", in: Idem (curavit et traduxit), *Statut grada Splita. Srednjovjekovno pravo Splita (Statutum civitatis Spalati. Ius Spalatense Medii Aevi)*, Split: Književni krug. II (dotjerano) izdanje, pp. V-VII; IX-L; ... pp. 359-360).
- Gebauer, Franz (1935-1937). *Verzeichnis über die seit dem Jahre 1872 an der philosophischen Fakultät der Universität in Wien eingereichten und approbierten Dissertationen, Bd. I.-IV.*, Wien (Kraus Reprint, Nendeln/Liechtenstein).
- Hafner, Stanislaus (1985). "Geschichte der österreichischen Slavistik", in: Hamm, Joseph – Wyrzens, Günter (edd.), *Beiträge zur Geschichte der Slawistik in nichtslawischen Ländern*, Wien, pp. 11-88.
- Hanel, Jaromir J. (ed.) (1878). *Statuta et leges civitatis Spalati*. Zagreb: JAZU (MHJSM, vol. 2).
- Ive, Antonio (1971). "Le memorie inutili (Ricordi di un docente)", in: Radossi, Giovanni (ed.), *Quarto concorso d'arte e di cultura Istria nobilissima. Antologia delle opere premiate*, Trieste, Università popolare di Trieste – Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, pp. 49-125.
- Jembrih, Alojz (2001). "Prinos bečke slavistike povijesti hrvatske književnosti i jezikoslovlja u 19. i 20. stoljeću", u: *Gazophylacium. Časopis za znanost, umjetnost, gospodarstvo i politiku*, VI:1-2, pp. 6-19.
- Lehner, Johannes (1980). *Die Geschichte der Romanistik an der Universität Graz. Hausarbeit an der Geisteswissenschaftlichen Fakultät der Karl-Franzens-Universität Graz*, Graz, IV-142 p.
- LG = Stammerjohann, Harro (ed.) (1996).
- LRL = Holtus, Günter et al. (edd.) (1988 ss.): *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, Tübingen, Niemeyer.
- Metzeltin, Michele (1988). "Veneziano e italiano di Dalmazia", in: *LRL IV*, pp. 551-569.
- Mindak, Jolanta (1996). "Barić, Henrik", in: *LG*, pp. 67.
- Eadem (1996). "Nahtigal, Rajko", in: *LG*, p. 667.
- Mühlberger, K. – Schuster, W. (bearb. von) (1993 ss.). *Die Matrikel der Universität Wien, Bd. I (1377-1450); II (1451-1518); III (1519-1579); IV (1579-1658/59); Bd. V (in Prep.); Bd. VI (1689/90-1714)*. Köln/Weimar/Wien: Böhlau Verlag (*Publikationen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung. VI. Reihe: Quellen zur Geschichte der Universität Wien. I. Abteilung*).
- Muljačić, Žarko (1996). "Beč kao kolijevka hrvatske romanistike" (Vienna come culla della filologia romanza croata), Zadar, Filozofski fakultet (in preparazione).
- Idem (1999a). "Novi prilozi za život i rad A. Ivea (1851.-1937.)" (Nuovi contributi per la conoscenza della vita e dell'attività di A. Ive (1851-1937)), in: *Tabula. Journal of the Faculty of Letters in Pula, I*, pp. 39-50.
- Idem (1999b). "Novi podaci o životu i radu A. Lubina", in: *Mogućnosti*, 46, Nr: 4-6, pp. 91-98.



- Idem (2000). "Recensione di J. Lehner (1980)". in: *Zeitschrift für romanische Philologie*, Bd. 116:4, pp. 790-792.
- Idem (2003): "O dalmatoromanizmima u Marulićevim djelima", in: *Colloquia Maruliana XII*, Split, pp. 131-143.
- Peschl, Otto (1963). "Wiener Slavistische Dissertationen in der Universitätsbibliothek Wien 1872-1962". in: *Wiener Slavistisches Jahrbuch 10*, pp. 195-205.
- Idem (1964). "Wiener Slavistische Dissertationen in der Universitätsbibliothek Wien 1872-1962. Berichtigungen, Nachträge, Ergänzungen zum Verzeichnis im WSJb, 10 (1963). S. 195-205", in: *Wiener Slavistisches Jahrbuch 11*, pp. 216-218.
- Požar, Petar (2001). *Znameniti i zaslužni Splićani*, Split.
- Prezzi, Cecilia (1911). *Darstellung der Mundart von Spalato als Doktor-Dissertation eingereicht an der philosophischen Fakultät der k. k. Universität Graz*, pp. 1-133, in 4° (scritto a mano).
- Radossi, Giovanni (1971). "Introduzione", in: Idem (ed.), *Quarto concorso d'arte e di cultura Istria nobilissima. Antologia delle opere premiate*, Trieste, Università popolare di Trieste – Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, pp. 21-47.
- Rohlf, Gerhard (1966). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Torino, Giulio Einaudi Editore.
- Semi, Francesco – Tacconi, Vanni (a cura di) (s. d. ma 1992). *Dalmazia. Le figure più rappresentative della civiltà dalmata nei diversi momenti della storia con ampia bibliografia generale e particolare*, Udine, Del Bianco editore (*Istria e Dalmazia. Uomini e Tempi*, vol. II).
- Stammerjohann, Harro (general editor) (1996). *Lexikon grammaticorum. Who's Who in the History of World Linguistics*, Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- Stussi, Alfredo (1995). "Veneto", in: *LRL II*, 2, pp. 124-134.
- Ursini, Flavia (1988). "Varietà venete in Friuli – Venezia Giulia", in: *LRL IV*, pp. 538-550.
- Wiesinger, Peter (1996). "Meringer, Rudolf", in: *LG*, pp. 628-629.
- Wolf, Michaela (1993). *Hugo Schuchardt Nachlaß. Schlüssel zum Nachlaß des Linguisten und Romanisten Hugo Schuchardt (1842-1927)*. Graz (*Arbeiten aus der Abteilung "Vergleichende Sprachwissenschaft Graz"*). Hg. von F. Lochner von Hütterbach, Bd. 6).
- Zamboni, Alfredo (1988). "Veneto", in: *LRL IV*, pp. 517-538.
- Zauner, Adolf (1902). *Die romanischen Namen der Körperteile. Eine onomasiogische Studie*, Erlangen (Habilschrift Wien. Auszug aus *Romanische Forschungen 14*, S. 339-530).
- Idem (1914). *Romanische Sprachwissenschaft, I-II*. Berlin und Leipzig. G. J. Göschen'sche Verlagshandlung (*Sammlung Göschen, Nr. 128, 250*).



CECILIA PREZZI, PRVA SPLIĆANKA KOJA JE POSTIGLA
NASLOV DOKTORA ROMANISTIKE (SVEUČILIŠTE U GRAZU, 1911.)

Autor je svestrano analizirao doktorsku disertaciju iz romanske filologije koju je, pod naslovom *Darstellung der Mundart von Spalato*, krajem 1911. god. obranila na Sveučilištu u Grazu Splićanka članica talijanske manjine Cecilia Prezzi (Split, 1885. – Trst, nepoznatog dana prije početka Prvog svjetskog rata). Ocjenjivači su joj bili ugledni romanisti gradačkog Filozofskog fakulteta Antonio Ive (Rovinj, 1851. – Graz, 1937.) i Adolf Zauner (Beč, 1870. - ?, 1940.). Radnja sadrži 133 rukom pisane stranice (što je onda bilo uobičajeno, jer je malo tko posjedovao pisani stroj).

Sudeći po monografiji povjesničara Johannesa Lehnera (Graz 1980.) u Grazu su do 1939. doktorirale samo tri osobe rođene u Hrvatskoj. Prve dvije bile su: Julije Adamović (1857.-1940.) (doktorirao 1895.) i Vinko Lozovina (1876.-1942.) (doktorirao 1902.). Naravno, bilo je sigurno i osoba iz Hrvatske koje su u Grazu položile diplomski ispit iz romanske filologije ili samo sprovele par semestara, ali nisu doktorirale, na pr. Dubrovčanin Henrik Barić (1888.-1957.) koji je doktorirao kasnije u Beču s temom iz talijanske književnosti (1912.), da bi se u svojoj sveučilišnoj karijeri istaknuo kao naš prvi albanolog.

Iako metodički beznadno zastarjela disertacija C. Prezzi značajna je iz barem triju razloga: a) ona predstavlja jedini poznati opis mletačkog govora pripadnika talijanske manjine u Splitu za doba na prijelazu iz 19. u 20. stoljeće; b) dokazuje da su mnogi od tih naših zemljaka posjedovali pasivnu, a neki i aktivnu kompetenciju u hrvatskom jeziku pa stoga može korisno poslužiti i onima koji se bave jezicima u kontaktu i u konfliktu (sadrži naime brojne, ne samo leksičke, posljedice tih dodira i sukoba); c) upoznavajući nas s jednom našom zemljakinjom koja je kratko iza obrane umrla (možda u udesu; ona je – što je onda bila rijetkost – vozila automobil).